Il network d'informazione delle grandi Radio Regionali.
CNR

IL FOGLIO quotidiano

Redazione e Amministrazione: L.go Corsia Dei Servi 3 - 20122 Milano. Tel 02/771295.1

Poste Italiane Sped. in Abbonamento Postale - DL 353/2003 Conv. L.46/2004 Art. 1, c. 1, DBC MILANO

Il network d'informazione delle grandi Radio Regionali.
CNR

ANNO XIII NUMERO 128 DIRETTORE GIULIANO FERRARA MERCOLEDÌ 14 MAGGIO 2008 - € 1

IL CAVALIER CORTESE

Le reazioni e le speranze della stampa consanguinea al discorso "da uomo di stato" del Cav.

Roma. Un po' se l'aspettavano, perché il Silvio Berlusconi meno pop è più statista non nasce oggi ma si fa notare da almeno cinque mesi. Però anche i direttori dei giornali consanguinei, dopo averlo ascoltato nel suo nuovo primo discorso alla Camera, hanno provato (a vario grado) uno stupore sovrastato dall'ottimismo dialogante e orgoglioso del quale si è rivestito il premier. Una parte dei riconoscimenti va al capo dell'opposizione, Walter Veltroni. Mario Giordano, direttore del Giornale, ha "letto e riletto" il discorso del Cav. "Per quanto la formula possa sembrare banale, direi che è un discorso 'alto' e che segna un punto di svolta non soltanto nel centrodestra". Giordano muove dall'unica obiezione polemica sollevata contro il premier, "quella di non essere sceso molto nel dettaglio. E' vero che a parte i quattro punti qualificanti della sua iniziativa, la casa, i rifiuti, il reddito e la sicurezza, Berlusconi non ha voluto addentrarsi. Ma colpisce più il tono da statista che lo contraddistingue". Non da ieri. "Ha dato seguito a quel che è stato da dicembre in poi, dacché è cominciato il dialogo sulle riforme con il centrosinistra. Credo che una parte di merito vada riconosciuta a Veltroni, adesso si tratta di non tornare indietro". Giordano crede che il messaggio berlusconiano sia arrivato a destinazione. "La sua consapevolezza delle difficoltà ha incontrato le ansie e il clima 'ventinovista' diffuso nel paese". Oltretutto la sua offerta trova un'opposizione collaborativa, il che ha un valore di garanzia anche nel recinto della maggioranza. "E così – conclude Giordano – dialogando con il Partito democratico Berlusconi sarà capace di tenere il punto all'interno del Pdl, potrà contenere l'assalto ai posti e dare continuità ai progetti di riforma in nome dei quali ha ricompattato la propria coalizione. E' chiaro che l'offerta di dialogo con l'opposizione va letta pure come un messaggio interno".

Il direttore di Libero, Vittorio Feltri, oggi ripubblica quasi per intero il discorso di Berlusconi. "In genere i discorsi ufficiali mi annoiano, sono paludati e pieni di retorica. Questo invece mi è piaciuto, è inconsueto non solo per Berlusconi ma per la tradizione seguita in passato da qualsiasi premier. Lui ha scelto un tono colloquiale e privo di frasi roboanti dal quale emerge la preoccupazione per la situazione del paese". Feltri ha avuto l'impressione che "stavolta sia quella buona per cambiare schemi e stili". Ma soprattutto – dice il direttore di Libero – "Berlusconi sembra avere una consapevolezza in più, ci dà una speranza di poter fare davvero delle cose buone per il paese, senza indugiare nel gusto del sopravvivere, del tirare avanti". (segue nell'inserto IV)

A sinistra incassano l'apertura del Cav. "veltronizzato" e la giudicano un successo anche del Pd

Roma. Walter Veltroni, ufficialmente, non commenta il discorso di Silvio Berlusconi alla Camera, dato che in merito interverrà oggi in Aula. Ma quale sia la posizione ufficiale del Partito democratico è chiarito perfettamente dalle dichiarazioni di tutti gli altri dirigenti, secondo uno schema che si può riassumere così: incassare l'apertura al dialogo e il riconoscimento del ruolo di "parte maggiore" dell'opposizione; sottolineare che questa è una vittoria del Pd, chiarendo bene che è Berlusconi – come dice ad esempio Ermete Realacci – a essersi "veltronizzato", e non viceversa (guai); accompagnare alla soddisfazione per questo importante risultato una buona dose di scetticismo, se non proprio di aperta diffidenza, onde prevenire l'accusa di intelligenza con il nemico. Specialmente dopo che il "caso Travaglio" ha rinfocolato la linea dell'antiberlusconismo intransigente tra diversi esponenti del Pd e in particolare sul l'Unità, aprendo un fronte interno forse non molto ampio, ma agguerrito e insidioso.

Questa, dunque, la linea concordata nel Pd. E che di linea concordata si tratti, prima che le indiscrezioni sulla prima riunione del nuovo coordinamento nazionale, lo dimostra ampiamente il ricorrere degli stessi concetti, spesso espressi con identiche parole, in tutte le dichiarazioni dei diversi dirigenti del Pd. Berlusconi ha fornito i "titoli", ora si tratta di vedere lo svolgimento, dicono per esempio il capogruppo al Senato Anna Finocchiaro e il vicecapogruppo Nicola Latorre, che apprezzano comunque i "toni più civili" usati dal premier. "Berlusconi ha deciso di cambiare, usa toni più civili e aperti al dialogo... segno che la via di una stagione nuova della politica operata dal Pd sta cominciando a produrre frutti... ma ovviamente non bastano i toni, servono i fatti", dice Dario Franceschini. "Spero che ai toni nuovi usati da Berlusconi corrisponda anche la sostanza", commenta Piero Fassino. "Sicuramente il tono è diverso rispetto alle precedenti legislature in cui ha governato, speriamo non ripeta gli errori commessi in passato", afferma il capogruppo alla Camera Antonello Soro. "Anche sulla base delle lezioni del passato penso che il nostro riferimento non potranno che essere i fatti", dice Arturo Parisi.

Come sempre, l'immagine più vivida è di Pierluigi Bersani, che giudica il tono di Berlusconi un semplice "atto di buona educazione", e aggiunge: "Non siamo certo noi quelli che vengono in Parlamento con salumi e champagne". (segue nell'inserto IV)

Rialzati, globalizzazione

Emmott ci spiega perché non condivide le ricette e le paure tremontiane

La prima volta che ho incontrato Giulio Tremonti è stato nel 2001 in occasione di un convegno dell'Aspen Institute a Villa d'Este. Era stato da poco nominato ministro dell'Economia. Ogni volta che mi incontrava si faceva il segno della croce. Allora ero direttore dell'Economist, non avevamo ancora pubblicato la famosa copertina su Silvio Berlusconi 'unfit' ma avevamo già espresso tutto il nostro scetticismo nei suoi confronti". Così racconta Bill Emmott, a Milano per partecipare alla seconda edizione del forum "Economia e società aperta - Globalizzazione addio?", organizzato da Corriere della Sera e Univesità Bocconi. Emmott tutto questo pessimismo sulla globalizzazione non riesce proprio a condividerlo. Così come non condivide la visione negativa di Tremonti nel suo libro "La paura e la speranza" e la ricetta proposta dal ri-nominato ministro. "Market if possible, government if necessary. Chi decide e sulla base di quali criteri, quando è possibile far agire liberamente il mercato e quando invece è necessario l'intervento statale?", si chiede l'ex direttore dell'Economist. "A mio avviso la globalizzazione dà più speranza che paura. Certo, come tutti i processi di sviluppo ha i suoi lati positivi e negativi, per noi così come per Cina e India, giusto per citare due paesi che tanto ci spaventano. Ma perché non guardiamo il fenomeno anche da un'altra prospettiva: la concorrenza con loro è stata uno stimolo salutare per noi. Ci ha costretto e continuerà a costringerci a puntare sempre più su prodotti tecnologicamente avanzati, dunque con un alto valore aggiunto".

Tony Barber sul Financial Times ha paragonato Tremonti a un redivivo Giulio Cesare per le tesi espresse nel libro, invocando dunque l'arrivo di un Bruto. Il ministro ha replicato di non essere contro il liberismo bensì contro il mercatismo, la dittatura del mercato che governa il mondo e rischia di spazzare via la politica. "E' chiaro che è più facile individuare i malanni altrove, magari oltreoceano, che in casa propria – ribatte Emmott – Solo che Tremonti dovrebbe concentrarsi su quelli italiani".

Tornando a chi invoca regole per imbrigliare il processo in atto, Emmott non è convinto più di tanto nemmeno della tesi di una "healthy globalization" avanzata da Lawrence Summer, ex ministro del Tesoro di Bill Clinton. Secondo i neoliberal, in momenti di crisi lo stato non dovrebbe aiutare le compagnie ma i lavoratori. "Una tesi con la quale non si può non essere d'accordo, ma che rimane molto generica". Ad aver scatenato fantasie e paure protezionistiche è stata la crisi finanziaria partita negli Stati Uniti e i salvataggi clamorosi che sono seguiti, vedi il caso Bear Stearns. Molti temono ora la recessione e una morsa di dazi e barriere doganali soprattutto in America. Così almeno la vede il commissario europeo per il commercio, Peter Mandelson. Secondo Emmott, però, né Barak Obama né John McCain – i due principali candidati alla Casa Bianca – mostrano tendenze di questo tipo. "E comunque – aggiunge – la futura politica commerciale americana sarà lasciata per lo più al Congresso con maggioranza democratica".

Difficile che McCain, qualora venisse eletto, usi il diritto di veto per contrastarlo. Emmott, poi, tifa Obama. Nel 2004 aveva sostenuto Bush "perché Al Gore mi sembrava veramente improponibile, cosa che penso tuttora, anche se da Bush mi aspettavo di più. 'But now I want to believe in the dream', voglio credere al sogno di Obama, anche se le primarie sono una cosa, la campagna vera e propria un'altra e la strada fino a novembre è ancora lunga. Da un punto di vista economico, per esempio, Obama deve ancora dimostrare parecchio. Però è giovane, porta una ventata di freschezza, a iniziare dalla sua visione del mondo. Pensa che in fondo con Iran e Corea del Nord si potrebbe pure provare a parlare". A chiedergli un pronostico su quando Obama inizierà a correre da solo, lui azzarda: "Hillary Clinton potrebbe ritirarsi già questa settimana, dopo aver vinto in West Virginia".

Poi, tornando alla globalizzazione, Emmott traccia uno scenario dello sviluppo del continente asiatico che è il fulcro del suo libro "Asia contro Asia" (Rizzoli), in uscita in questi giorni. Secondo lui: "Non saremo noi, ma saranno loro a definire gli equilibri con il proprio continente. Anzi, lo stanno già facendo". (segue nell'inserto III)

La Giornata

* * *

In Italia

BERLUSCONI APRE AL DIALOGO: NON C'E' TEMPO DA PERDERE. Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha parlato alla Camera prima del dibattito sulla fiducia che sarà votata oggi a Montecitorio e domani in Senato. "L'Italia deve riprendere a crescere", ha detto Berlusconi. Gli italiani, ha detto il premier, hanno dato "un messaggio univoco alla classe dirigente": quello di fare "uno sforzo comune" affinché "chi governa e chi controlla l'operato del governo facciano il proprio mestiere". Berlusconi ha anche apprezzato l'iniziativa dell'opposizione di varare un governo ombra del Pd: "Può essere d'aiuto". E ha auspicato che in Parlamento si possano realizzare "convergenze sulle ben note modifiche del sistema istituzionale". Il primo Consiglio dei ministri che si svolgerà a Napoli comincerà a mettere in pratica il programma presentato agli elettori: non "miracoli", ma "piccole e grandi cose". E infine: "Invoco l'aiuto di Dio". Il discorso ha ricevuto 27 applausi di cui tre bipartisan: quando il Cav. ha fatto riferimento alle forze dell'ordine; ai soldati italiani impegnati in missioni all'estero e quando ha parlato della necessità di riportare la pace in medio oriente attraverso la salvaguardia dell'identità storica di Israele e la costruzione di uno stato per i palestinesi. Dario Franceschini, vicesegretario del Pd, apprezza i "toni" usati dal premier Berlusconi, ma si riserva di dare un giudizio sui "fatti e cioè le iniziative concrete del governo". Il segretario del Pd, Walter Veltroni, ha annunciato che parlerà oggi alla Camera. A chi gli chiedeva come giudicasse il discorso del premier, il leader della Lega Umberto Bossi ha detto: "Abbastanza buono".

L'ex presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo: "Mi sembra importante il clima di rispetto reciproco fra maggioranza e opposizione".

* * *

Maroni annuncia il Piano sicurezza "in cinque punti". Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha incontrato il sindaco di Milano Letizia Moratti. Ha assicurato entro fine settimana un decreto per concedere poteri straordinari al prefetto della città per l'emergenza rom. Poi ha spiegato i cinque punti del Piano sicurezza: "Contrasto all'immigrazione clandestina; gestione dei rapporti con i paesi comunitari, Romania in testa; definizione del ruolo delle comunità locali nella prevenzione e contrasto della criminalità; sanzioni penali, con l'individuazione di nuovi reati; norme per la lotta alla criminalità organizzata". Il prefetto di Roma, Carlo Mosca, ha chiesto un "commissario nazionale che si occupi delle popolazioni senza territorio".

Assalto con molotov e spranghe in un accampamento rom nei pressi di Napoli. La baraccopoli è la stessa nella quale vive la ragazza nomade che aveva tentato di rapire un bimbo a Ponticelli.

* * *

Crescono ancora le entrate tributarie. Secondo i dati del Tesoro, nei primi tre mesi del 2008 sono salite di 4 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2007. Un incremento al netto delle entrate una tantum, cioè quelle derivanti da prelievi straordinari. In termini percentuali, l'aumento è stato del 5,3 per cento. Risultati positivi anche per il gettito derivato dalla lotta all'evasione fiscale: novecento milioni di euro.

Il comune di Bologna ha autorizzato la consultazione degli elenchi delle dichiarazioni dei redditi 2005. Nomi e numeri sono a disposizione di chiunque presso l'ufficio delle entrate.

* * *

Proroga europea al governo su Alitalia. La Commissione aveva chiesto al governo alcuni chiarimenti sulle modalità con le quali è stato concesso il prestito ponte di 300 milioni di euro alla compagnia di bandiera italiana. Adesso Bruxelles ha rinviato al 30 maggio il termine per presentare una risposta. Il decreto sul prestito arriverà in Senato il 21 maggio prossimo.

Berlusconi: "Risolveremo il caso Alitalia senza svendere e senza nazionalizzare".

* * *

Borsa di Milano. S&P/Mib -4,45 per cento. L'euro chiude in calo a 1,549 sul dollaro.

John Elkann è il nuovo presidente Ifil, sostituisce Gianluigi Gabetti.

* * *

Nel mondo

SONO PIÙ DI DODICIMILA LE VITTIME DEL TERREMOTO IN CINA. Questa la stima degli ultimi bilanci, ma si pensa che almeno diciottomila persone siano sepolte sotto le macerie nella sola città di Mianyang. Il maltempo sta rallentando i soccorsi e il recupero dei cadaveri in molte zone. E' stato deciso di ridurre il programma delle staffette della fiaccola olimpica, dopo che su Internet si erano diffuse proteste che accusavano gli organizzatori di essere "disumani" perché intendevano andare avanti senza modifiche. Le squadre di soccorso dell'esercito sono riuscite a raggiungere l'area dell'epicentro del sisma, nella provincia di Wenchuan, ma molte strade sono ostruite dai detriti e dalle frane. Dei novecento ragazzi intrappolati fra le macerie di una scuola a Dujiangjyan, solo cinquanta sono stati tratti in salvo. Una violenta scossa di assestamento è stata avvertita a Chengdu, la più forte dal sisma di 7,9 gradi sulla scala Richter che ha colpito il paese domenica. La Cina ha ringraziato per le offerte di aiuto giunte dall'estero affermando che sono "benvenute", ma ha aggiunto che "i tempi non sono maturi" per consentire l'accesso di squadre di soccorso straniere nelle aree disastrate.

Articolo a pagina tre

* * *

Al Qaida torna in India, ottanta morti nella "città rosa". Sette esplosioni sono avvenute nella città vecchia di Jaipur, non lontano dal confine con il Pakistan, a una cadenza di circa dodici minuti l'una dall'altra. Per il capo della polizia dello stato del Rajasthan, A.S. Gill, si è trattato "certamente di un attacco terroristico". La città vecchia di Jaipur è meta di turisti occidentali. Il primo ministro indiano, Manmohan Singh, ha rivolto un appello alla calma alla popolazione. Secondo quanto riferito da un portavoce in un comunicato, il premier ha assicurato ogni aiuto possibile alle autorità del Rajasthan e alle famiglie delle vittime.

Articolo a pagina tre

* * *

Sale il bilancio delle vittime in Birmania. Soltanto la metà degli sfollati del ciclone che ha fatto oltre trentamila morti e 27 mila dispersi sono stati raggiunti dagli aiuti. . L'Unione europea e le Nazioni Unite hanno chiesto al regime di permettere l'accesso incondizionato ai soccorsi. "Temiamo di non essere in grado di recuperare neppure la metà del cibo che serve", ha detto un portavoce dell'Onu, Marcus Prior. La Comunità internazionale ha chiesto la creazione di un corridoio aereo o navale per permettere l'afflusso di aiuti.

* * *

In Serbia si tratta per formare il governo. Il Partito radicale serbo di Tomislav Nikolic e il Partito democratico serbo del premier Vojislav Kostunica hanno raggiunto un accordo per costituire un'alleanza post elettorale e formare un governo nazionale serbo. Lo ha annunciato Andreja Mladenovic, portavoce del Dss. Con l'accordo raggiunto i nazionalisti sono pronti ora ad estendere l'alleanza al Partito socialista serbo (Sps). Anche la coalizione "Per una Serbia europea" del presidente Boris Tadic, uscita vincitrice dalle elezioni di domenica, punta all'accordo con i socialisti, eredi del partito dell'ex presidente, Slobodan Milosevic.

Il governo della Repubblica ceca si appresta al secondo tentativo, dopo quello fallito di inizio aprile, di giungere a un riconoscimento della indipendenza del Kosovo.

* * *

Al via il vertice Ue-America latina. La lotta alla povertà e il cambiamento climatico sono i temi prioritari del summit inaugurato a Lima, in Perù. La giornata più importante dell'appuntamento sarà quella di giovedì, con la conferenza di 45 ministri degli Esteri. La conferenza rappresenta il primo impegno del nuovo capo della Farnesina, il ministro Franco Frattini.

* * *

Inizia il negoziato tra governo somalo e opposizione. Governo di transizione somalo e l'opposizione in esilio in Eritrea si parlano da ieri a Gibuti, in territorio neutrale, dopo la cerimonia di apertura alla presenza dei rappresentanti di Nazioni Unite, Unione europea e Unione africana.

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 21

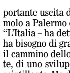
OLTRE L'ORGIA

Se le colpe di Marcelletti ricadano sul Papa e il "già fatto" di Galimberti. Già fatto cosa? Tutto

Da una parte la repressione e dall'altra le manie dei turisti sessuali in Thailandia o a Cuba. Da una parte Ruini e dall'altra Marcelletti". Francesco Merlo, su Repubblica, scrive che "da una parte c'è il fuoco del divieto e dall'altra quello del vizio". Se Humbert Humbert non si appassiona alle signore della sua età ma alle bambine con il lecca lecca a forma di cuore, insomma, è colpa del Papa che, inciampando nella tonaca, chiede al mondo di darsi una calmata. Come se lo sporcaccionismo si servisse di omelie domenicali per eccitarsi, per creare nuove perversioni, per non fermarsi alle solite, innocue, borghesissime corna. Ma è la moda, è la noia, è la trasgressione che non esiste per niente e allora la si inventa (Ronaldo, Silvio Sircana, Lapo Elkann, Cosimo Mele, il catalogo dei trasgressori è questo, e già viene da sbadigliare). Aveva già spiegato tutto, sullo stesso giornale di Francesco Merlo, il grande Umberto Galimberti, filosofo personale di Eugenio Scalfari e personale idolo del Foglio: "Dopo l'orgia che si fa? Si fa l'amore con gli animali? Già fatto. Con i vegetali? Pure. Con la materia inanimata? Non so" (non si sa nemmeno da chi abbia copiaincollato, Galimberti, queste verità sul mondo: potrebbero perfino, come massima trasgressione erotica, essere sue). Dopo l'orgia che si fa? è la domanda assoluta del nuovo millennio, è lo scenario spaventoso contenuto in un libro appena uscito per Voland, "L'orgasmografo", di Enrique Serna, in cui si descrive una feroce dittatura che impone sei orgasmi a settimana, controllati dallo stato. Dialogo tra padre tradizionalista e figlia ribelle, in cucina a colazione: "Si può sapere con chi sei andata a letto stanotte?" "Con Luca, l'addetto della biblioteca – mentì Laura – All'uscita della facoltà ci siamo fatti una sveltina in giardino, in mezzo ai cespugli". "Meglio per te se è vero. Ultimamente stai facendo un po' troppo la santarellina. Basta vedere il giaccone che indossi: slacciati qualche bottone, così non ecciti nessuno". Ci sono commissioni per promuovere la masturbazione infantile, sostanze per accrescere la sensibilità del clitoride, e il premio Nobel per la medicina dichiara al telegiornale che l'incesto non è un lusso, ma una necessità biologica. Scopatori robotizzati, carampane in minigonna nonostante le vene varicose, maschi cinquantenni con la camicia slacciata fino all'ombelico, silicone dappertutto, botox, viagra obbligatorio, rischio di carcere duro se il microchip attaccato al corpo non registra il sesto orgasmo e se si legge Petrarca (comprato al mercato nero) invece di de Sade. Il mondo post Galimberti è assurdo (però, davvero, meno di quello perverso perché bigotto descritto da Merlo), fanta-sessuale, ma non così sconvolgente: bisognava guardare Luciana Littizzetto, domenica da Fabio Fazio. Scherzava, ma seriamente, sul nuovo mostruoso reggiseno imbottito in arrivo dall'Inghilterra per le bimbe di sette anni, e descriveva le magliette in vendita per quattrenni con su scritto, a brillantini rosa: Erotic Girl ("se hai una figlia di sei anni e non la vesti da zoccola sembra che le fai un torto"). Lei, che è un genio, ha proposto, in nome delle Pari opportunità, un biberon per bambini maschi veri di sei mesi con la scritta: Ciucciamelo, e una nuova linea di moda per le piccolissime: La mignottella.

DI ANNALENA

Andrea's Version



Il terremoto in Cina, il golpe di Hezbollah a Beirut, la fiducia alla Camera per l'ennesimo governo Berlusconi, tutto sembra aver congiurato per mettere in secondo piano l'ultima importante uscita di Luca Cordero di Montezemolo a Palermo come capo degli industriali: "L'Italia – ha detto nella sorpresa generale – ha bisogno di grandi riforme per riprendere il cammino dello sviluppo e, auspicabilmente, di uno sviluppo rigoroso". Un commiato scintillante. Ma da domani, che farà? L'eccentrica novità espressa nel concetto di Palermo dilata il rimpianto per ciò che avrebbe potuto essere e non è stato, per quella discesa in politica che era sempre lì lì, ma sempre lì è rimasta. L'Italia ha bisogno di grandi riforme per riprendere il cammino dello sviluppo. Il paese non potrà prescindere da questa frase, non la dimenticherà facilmente, la porterà con sé. Peccato. Alcide De Gasperi è morto e Luca Cordero ha di nuovo rinunciato per modestia a diventare il numero uno.

I pasdaran avanzano

Sauditi contro l'Iran che sostiene "il colpo di stato di Hezbollah"

"Ci saranno conseguenze". Beirut è come Gaza prima dell'affondo di Hamas. La milizia chiede le dimissioni di Siniora

Accordo prima della guerra

Beirut, dalla nostra inviata. L'Arabia saudita accusa l'Iran di appoggiare "il colpo di stato di Hezbollah". "Certamente sostiene quello che sta accadendo in Libano, un golpe – ha denunciato il ministro degli Esteri del regno, Saud al Faisal – Ci saranno conseguenze sulle relazioni con i paesi arabi". Il paese sembra sempre di più la Striscia di Gaza. Non quella del giugno del 2007, quando Hamas prese il potere con le armi. Prima. Nel gennaio 2007, il gruppo del presidente palestinese Abu Mazen, Fatah, e il movimento islamista combattono quotidianamente e sul terreno restano decine di miliziani, soprattutto tra le file del partito del rais, appoggiato dagli Stati Uniti e dalla comunità internazionale. L'apice arriva il 25 gennaio, quando nel campo profughi di Jabaliya, a nord della città di Gaza, un leader delle Forze esecutive di Hamas è ucciso da una bomba a lato della strada, fatta detonare al suo passaggio. L'episodio rende le battaglie tra le parti ancora più violente. A fronteggiarsi nelle strade di Gaza ci sono le Forze esecutive e il braccio armato di Hamas, le Brigate Ezzeddine al Qassam, contro le Forze di sicurezza preventiva di Fatah, la Guardia presidenziale, gli uomini vicini a Mohammed Dahlan e anche parti delle Brigate al Aqsa. La polizia sceglie di rimanere neutrale, per minimizzare le perdite. Hamas combatte seguendo un piano d'attacco, quello che poi riutilizzerà a giugno quando conquisterà la Striscia: prende alcune postazioni, uccide uomini importanti, ma si ferma sempre senza portare a compimento una vera e propria conquista. Fatah perde uomini, la sua inferiorità militare è ogni giorno più palese. Entra a questo punto in campo l'Arabia Saudita. Riad si propone come mediatore tra le parti, che fanno molta fatica a trovare qualsiasi tipo d'intesa, anche la più debole.

FOUAD SINIORA

Poi, l'8 febbraio, alla Mecca, attraverso la mediazione araba, si arriva a un compromesso per la formazione di un governo d'unità nazionale. Sembra a tutti, in un primo momento, la fine delle battaglie, ma è in realtà il punto di partenza di una successiva esplosione di violenza più intensa. Hamas ha prevalso sul campo con le armi. (segue a pagina quattro)

Kill the bill

La legge Brown sugli embrioni fa i primi passi alla Camera, labour ribelli e tory sulle barricate

Londra. E' arrivato ieri il primo via libera dei parlamentari britannici al controverso aggiornamento delle leggi sull'embriologia. Il testo, approvato in seconda lettura con 340 voti contro 78, dovrà affrontare le ulteriori tappe parlamentari, come riferisce la Bbc online. I contenuti della bozza – conosciuta ormai per l'acronimo "Hfeb" – sono vari e molto articolati: le diverse parti provocano reazioni diverse e di diversa intensità da parte dei sostenitori e degli oppositori. Inizialmente era intenzione del governo di Gordon Brown applicare la "three line whip", la massima disciplina di partito (dietro la minaccia di ripercussioni notevoli sui parlamentari ribelli) per far trionfare nelle due Camere la linea essenzialmente scientista, pro choice e poco riguardevole delle istanze di tutte le religioni e sette religiose presenti nel Regno, nonché di un numero sempre crescente di persone – soprattutto donne – che si oppongono ormai alle terminazioni di vita al di sopra delle venti settimane.

Se la linea ufficiale del governo laburista e del terzo partito, quello dei LibDems, è ferocemente laicista nella difesa dello status quo e aggressiva nel conquistare i nuovi diritti per la scienza di sperimentare sulle cellule staminali ibride, quella del partito conservatore – che nel 1990, sotto la guida dell'allora ministro della Sanità, Ken Clarke, più famoso come cancelliere dello Scacchiere di grande successo, introdusse la prima versione del Hfeb negli ultimi mesi del lungo e glorioso decennio thatcheriano "ma sempre con la libertà di coscienza su ogni rigo, mica come il governo Brown, che cerca sempre di mettere la museruola ai dissidenti" – rimane molto più sfumata. Soprattutto per volontà del giovane leader del Partito conservatore, il "family man" David Cameron, che da tempo ha messo le priorità familiari al centro del manifesto del suo partito, quasi come fosse un partito cattolico europeo, un atteggiamento dovuto anche all'attivismo pro-life di molti suoi deputati e ministri del gabinetto ombra che dirige. (segue a pagina quattro)